

# Anna Natkańska

---

## La donna è un isola

---

Romanica Silesiana 10, 175-182

---

2015

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

ANNA NATKAŃSKA

Università della Slesia

## La donna è un isola

**ABSTRACT:** The woman is an island, uninhabited (soulless), inaccessible, or a predictable and well-known. A woman who lives on the island, can perfectly reflect the entire insular nature of being. In my article I will present the form of women living in this closed environment and prove how strong stigma the island can leave in human life. Heroines all of the novel created in the twentieth century and written by writers associated with Sicily, were selected on the basis of contrast: the mother of "Sicilian conversation" by Elio Vittorini, prostitutes from the "Pension Eva" by Andrea Camilleri. The thing which determines their lives, which affects their choices and relationships to others, is an island, its history and severity, which in this article I will try to present and prove. Reflections and interpretations of texts will be preceded by presentation of interesting philosophical and sociological aspects of a woman and her social functions.

**KEY WORDS:** islander, island, Sicily in literature, Andrea Camilleri, Elio Vittorini

Ordunque, amico caro, la Sicilia non esiste. Essa è una favola, un'invenzione: la Sicilia, quella vera, è nella testa.

Enzo Papa, *La Sicilia nella testa*

Non è facile trovare tracce scritte della presenza femminile in Sicilia. La nostra cultura rimane caratterizzata da una profonda misoginia. È indubbio che una distorta concezione dell'onore, rapportato alla sessualità femminile, ha provocato in Sicilia molti guai. Le donne sono state condannate alla reclusione domestica. Le siciliane, profondamente represses sia nella vita sessuale che in quella sociale, hanno profuso la carica vitale, l'intelligenza e l'aggressività di cui sono dotate quasi esclusivamente nell'ambito familiare.

CALAPSO, 1980

L'osservazione appena riportata costituisce la base per le mie considerazioni. I testi letterari prodotti dai siciliani, o quelli che in sé hanno la nozione di sicilianità, confermano questo punto di vista. È fondamentale in questo punto chiarire i tratti caratteristici della sicilianità menzionata sopra: “[...] la casa, l'onore, la roba, la famiglia patriarcale e la concezione della donna [...] come silenziosa vittima sacrificale [...], il sanguigno e primordiale vitalismo [...], le cupe storie d'amore e di coltello, una rassegnazione fatalistica che si risolve nell'assoluta sfiducia nell'agire umano” (SCIASCIA, GIUGLIELMO, a cura di, 1991: 485). La domanda principale che a questo punto dovrebbe essere posta è se esista una sicilianità letteraria che distingua i narratori siciliani dal resto degli scrittori italiani. Sicuramente tutte le circostanze e le condizioni in cui essi si trovano fanno propendere per una risposta affermativa; in questo articolo cercherò di spiegare perché gli scrittori provenienti dall'isola si diversificano da quelli del continente e come la sicilianità influisca sulle loro opere.

La letteratura siciliana è prevalentemente realista, non vi si trovano né tratti fantastici, né visionari. Merita inoltre un cenno il fatto che ne *La conversazione in Sicilia*, opera pubblicata a puntate sulla rivista letteraria *Letteratura* tra il 1938—1939, l'autore, Elio Vittorini, abbia in un certo senso contrabbandato alcuni aspetti onirici che, senz'ombra di dubbio, servono a dimostrare la povertà e miseria della vita di un siciliano. “Lo stile di Vittorini è ricco di figure grammaticali e sintattiche” (TOSCANI, 1975: 67), le frasi contengono “enumerazione cumulativa di oggetti fisici e non fisici” (1975: 67). Il libro è ricco di personaggi diversi, nessuno dei quali, tranne il protagonista Silvestro che svolge il ruolo di narratore, ha però una peculiare caratteristica psicologica. Per capirli e per conoscere la loro funzione nella trama bastano i tratti particolari del loro aspetto e del loro comportamento; singole parole che pronunciano, oppure semplici gesti che sono ad essi legati. Ogni personaggio porta con sé un significato specifico per comprendere la trama e non può essere omissso.

Il protagonista, il trentenne Silvestro Ferrauto, è nato in Sicilia, ma da 15 anni vive a Milano dove lavora. Fin dalle prime parole del testo si introduce il suo stato d'animo, che non è né momentaneo né spontaneo, ma dura ormai da molti anni, e lo circonda “come un furore”. A questo punto è importante chiedersi se questo suo atteggiamento verso la vita sia determinato o meno dalla sua provenienza. D'altro canto Silvestro pensa:

[...] ero quieto; ero come se non avessi mai avuto un giorno di vita, né mai saputo che cosa significa esser felici, come se non avessi nulla da dire, da affermare, negare [...], come se mai avessi avuto un'infanzia in Sicilia tra i fichidindia e lo zolfo, nelle montagne [...]

Partendo da queste parole si può presumere che “l’infanzia in Sicilia” sia stata un periodo sereno e lieto, senza preoccupazioni o asperità. Vale la pena notare che nel libro si insinua una certa ambiguità. Silvestro, in seguito, paragona la sua vita in Sicilia ai topi:

[...] non erano che topi, scuri, informi, trecentosessantacinque e trecentosessantacinque, topi scuri dei miei anni, ma solo dei miei anni in Sicilia, nelle montagne, e li sentivo smuoversi in me, topi e topi fino a quindici volte trecentosessantacinque, e il piffero suonava in me, e così mi venne una scura nostalgia come di riavere in me la mia infanzia.

VITTORINI, 2007: 10

Non bisognerebbe inoltre tralasciare il fatto che nella traduzione polacca del libro questi “topi” sono stati sostituiti dai “ratti”, i quali hanno una connotazione indubbiamente negativa (VITTORINI, 1984: 10). Si può notare che, sebbene Silvestro voglia riavere la sua infanzia, questa gli appare però come un ratto, un topo, cioè gli sembra cupa.

Dalla prima parte del libro emerge una pesante visione della vita in Sicilia. Il protagonista stesso è fuggito di casa diverse volte (per la precisione: 10), si è allontanato dalla Sicilia, ma ciò che attira l’attenzione è che c’è sempre stato un ritorno. Si può quindi osservare che, per quanto ci si sforzi, non è possibile abbandonare la sicilianità. I personaggi incontrati nel treno, mentre Silvestro compie un viaggio verso la sua casa natale, costituiscono a dare una colorata visione dei siciliani di tutti i gruppi sociali. Non è qui necessario descrivere in dettaglio tutte le persone menzionate dall’autore, è sufficiente soffermarsi sulle parole che pronunciano. Il piccolo e povero siciliano, rappresentante del genere umano offeso, vende arance, che nessuno vuole (proprio come i siciliani stessi, non solo come immigrati all’estero, ma anche nella propria patria, l’Italia). Gran Lombardo, da parte sua definisce i siciliani un popolo triste e tetro. A suo dire sono sempre rassegnati e stanchi, inclini a vedere tutto nero. Dalla conversazione dei due borghesi, Coi e Senza Baffi, risulta che entrambi si vergognano di essere siciliani e nello stesso tempo si rallegrano del fatto che i loro figli siano nati in un altro posto, cioè che *non* sono siciliani.

Sono importanti anche particolari apparentemente irrilevanti che tuttavia, nel complesso dell’opera ricoprono un significato notevole, ad esempio un metaforico paragone dei siciliani: passeggeri di terza classe, piccoli siciliani rannicchiati con le spalle al vento. Si può avere l’impressione che, secondo l’autore, gli isolani vengano presentati proprio come un popolo povero, non solo letteralmente ma anche metaforicamente; un popolo che vive tra gli estremi. Il vento che tira può costituire allora un simbolo di tutti gli ostacoli e di tutte le difficoltà che i siciliani incontrano nella vita.

Non sarà sfuggito inoltre che le relazioni del protagonista con la madre non sono facili, basta accennare al loro incontro, avvenuto dopo 15 anni trascorsi senza essersi mai visti. La madre, come nulla fosse, nel momento in cui lo vede, lo invita semplicemente a mangiare un'aringa. Lo accoglie senza domande o rimproveri, gli fa solo una semplice domanda: "Come mai sei arrivato da queste parti?" Non è meravigliata del fatto che suo figlio sia venuto da lei senza preavviso. Cominciano a parlare di cose quotidiane, rievocano i ricordi del passato, senza emozioni, solo fatti dell'infanzia di Silvestro.

Il personaggio della madre è molto particolare. Fin dal primo momento in cui appare nel libro, si nota che è una donna molto forte, senza complessi d'inferiorità, il che è all'opposto della condizione della donna proposta da Anna Santoro. Secondo l'opinione di quest'ultima, le donne-isolane sono passivamente sottomesse all'uomo e su tutto regna sovrano il principio patriarcale (SANTORO, 1996: 62). Sarebbe tuttavia sbagliato ritenere che gli uomini non abbiano avuto alcun impatto sulla vita della madre. L'uomo che per lei è più importante non è né il figlio, né il marito. È invece suo padre, il quale influisce sulla sua esistenza. La mitica figura del padre, un grand'uomo, un gran cavaliere e un gran socialista, viene paragonata al marito, un gran pazzo, un vigliacco, un uomo piuttosto debole che piange e un donnaiolo che non vale niente, il che crea degli equivoci e degli interrogativi da parte di Silvestro. Ci si può chiedere che importanza rivesta questo frammento sull'intera interpretazione del personaggio della donna. Forse semplicemente la madre ha dei problemi con le funzioni cognitive? O meglio, la madre ha forse dei problemi riguardanti il riconoscimento dei personaggi maschili nella sua vita? Nella descrizione del marito in primo piano si staglia una profonda delusione per il suo comportamento, mentre il padre, il modello di tutte le virtù, viene da lei adorato, anzi, glorificato. Questa diversità discende proprio dalla sicilianità menzionata nel primo paragrafo. La famiglia, l'onore, sono i tratti più importanti per il vero siciliano e il marito con il suo comportamento li ha tralasciati. Si può dunque asserire che questi valori anche per la madre costituiscono una base fondamentale della vita. A proposito dell'argomento qui in discussione, alcuni autori affermano che "il livello spirituale dei siciliani è molto basso. Il loro concetto dell'onore, inteso come codice morale, è tutto esteriore e condizionato al giudizio degli altri... E la colpa è dei genitori che impostano l'educazione dei figli su pregiudizi del tutto esteriori" (HARRISON, 1963: 150). Questo è un punto su cui occorre intendersi. Partendo da questo presupposto, ci si rende conto che l'opinione degli altri è un aspetto molto importante nella vita sull'isola, anche per la madre, per la quale i continui tradimenti del marito costituiscono un momento cruciale dell'esistenza, una circostanza molto difficile, che non si può vincere. Il problema sta nel fatto che per lui la donna è un ostacolo che gli impedisce di soddisfare i suoi bisogni artistici, non gli lascia spazio per esprimersi e proprio questo è il motivo per cui cerca consolazione nelle braccia di un'altra donna.

Nel testo diverse volte appare un'immagine della madre come visione di una donna molto forte, senza scrupoli, che riesce a vivere senza un uomo. Vale la pena di prestare attenzione alla praticità nel comportamento della madre, che facendo iniezioni ai malati cerca di sopravvivere in questa cupa realtà in cui si trovano gli isolani. Per chiarire l'importanza di questo fatto si può approfondire una constatazione di Anna Santoro. Nel suo articolo si possono trovare paragrafi che accentuano il significato del letto nella vita dei siciliani. Secondo la studiosa, "la camera da letto costituiva il perno attorno a cui girava l'esistenza familiare: lì si nasceva, lì si faceva l'amore, lì si moriva" (SANTORO, 1996: 67). Ne *La conversazione in Sicilia* la madre, quando si reca al lavoro, si trova sempre al centro della vita degli altri. Ogni volta appare nell'ambito di una camera da letto; ci sono dei malati che vogliono vivere, ma rimangono immobilizzati nel letto. Eppure le permettono di entrare nella stanza più privata (in altre parole le permettono di entrare nella loro vita). Da ciò si può presumere che la madre di Silvestro è sempre apprezzata ed importante per la comunità di questo piccolo paese siciliano.

Tutto questo insieme di constatazioni comporta delle notevoli conseguenze per ciò che riguarda il viaggio del protagonista. Il libro "narra una duplice esperienza di viaggio: lo spostamento in termini di latitudine geografica dell' 'io' fisico verso la Sicilia, terra d'origine, a la discesa dell' 'io' coscienziale alle sorgenti della sua limpida primordialità vitale" (TOSCANI, 1975: 29). A sostegno dell'ipotesi qui avanzata, si può notare che la figura della madre, presentata come un'isola sull'isola, potrebbe essere un'immagine metaforica della Sicilia stessa. Una Sicilia che non fa domande, che non muove rimproveri, ma senza parole inutili accetta e accoglie. Si deve ricordare, comunque, che tutto avviene in un clima di aridità sentimentale.

Qualcosa di simile accade anche ne *La pensione Eva* di Andrea Camilleri. L'autore siciliano, famoso soprattutto per il commissario Salvo Montalbano e per i romanzi polizieschi (cfr. KRALOWA, UGNIĘWSKA, ŻABOKLIĆKI, 2006: 371), afferma che *La pensione Eva* costituisce un tipo di vacanza narrativa<sup>1</sup>. Va tenuto presente comunque che la trama del libro, come nella serie di Montalbano, si svolge sempre a Vigata, un piccolo paese immaginario, situato nella vera realtà della Sicilia.

Vale la pena di soffermare l'attenzione sulla sicilianità dell'autore. Camilleri, nei suoi libri, cerca di ridurre l'intensità dei colori forti della realtà, di fatto è un "tentativo di ridurre la tragicità della vicenda a una farsa" (CAPECCHI, 2000: 54), per cui la Sicilia emerge in modo più puro. Per poter ottenere questo effetto Camilleri dà ampio spazio ad elementi come la pazzia e l'eroticismo.

<sup>1</sup> È importante sottolineare che Camilleri viene spesso criticato per il fatto che la sue opere sono prive di serietà letteraria. È noto il termine "caso Camilleri", discusso da tanti critici che cercano di analizzare il fenomeno del successo e della popolarità dello scrittore (cfr. MARRONE, 2006: 355).

Questo libro si distingue dagli altri dello scrittore prima di tutto per la sua trama che non ha nulla di poliziesco. Si tratta di una rappresentazione della vita contadina ricca di tinte diverse, sempre a Vigata, con protagonista un ragazzo Nenè. Si può notare che la sua vita gira intorno alla pensione, alle donne e al sesso, anche se questo risulterebbe un'eccessiva semplificazione della trama. Già dai primi paragrafi del libro si può osservare un particolare isolamento del protagonista e un emergente interesse verso la carnalità e la sessualità dell'esistenza umana. Vista la sua età, questo interesse sembrerebbe normale, ma si può presumere che in tutto questo ci sia qualcosa di più profondo.

Bisogna tenere presente che la pensione, come edificio, viene situata nel centro della cittadina e appare come un luogo mistico e sconosciuto, non accessibile a Nenè. Costituisce un esempio di un'isola sull'isola geografica, così come le donne, che cambiano ogni due settimane. Ogni donna ha la propria storia, e anche se sono semplicemente prostitute, non hanno un carattere negativo. È anzi il contrario. Sono pronte ad aiutare i soldati tedeschi, curano i propri famigliari e sono oggetti dei miracoli (almeno credono che sia così). La pensione rispetta tutte le santità, celebra le feste religiose e popolari. Questo è un punto su cui occorre soffermarsi. Tale fenomeno richiama l'attenzione sulla più volte menzionata sicilianità, qui considerata dal punto di vista religioso. Si può avere l'impressione che, mettendo sullo stesso piano prostitute e materie sacre, si commetta un sacrilegio. Anna SANTORO rievoca l'importanza della chiesa nelle famiglie siciliane (1996: 71—72) e anche Camilleri nella sua opera rimane fedele alla questione. Un altro aspetto da notare riguarda l'importanza che i protagonisti danno all'amicizia, un aspetto della vita che i siciliani apprezzano molto (PEZZOTTI, 2014: 132).

Meriterà inoltre un cenno il fatto che anche i clienti che visitano la pensione costituiscono una buona rappresentazione della società siciliana: si ha a che fare con quelli del ceto sociale più basso, piccoli contadini, ma non si devono tralasciare preti, frati e un barone che alla fine si innamora di una delle prostitute.

Come ho già accennato in precedenza, la pensione costituisce un'isola mistica per i ragazzi isolani. Non si deve tralasciare che grazie ad essa, si incontrano non solo con le donne, ma anche con la letteratura, con vicende al limite fra poesia e realtà, con una vita più piena e più colorata di quella che vivono quotidianamente. Durante la guerra e i bombardamenti questo luogo rimane per molto tempo quasi intatto, come un punto in cui la vita, tra gli aerei e le bombe, rimane normale. Le stanze chiuse non sono solo lo spazio "proibito"; le visite nella pensione sono come un momento di respiro, di piacere sotto le bombe inglesi e americane. Per Nenè questo luogo appare come un paradiso sulla terra.

Le donne, ognuna con la propria storia, formano un tipo di arcipelago (secondo il Dizionario Hoepli, arcipelago è "un gruppo di isole vicine" o in senso figurato "complesso, raggruppamento ampio e irregolare di cose o persone").

È fondamentale per la mia analisi chiarire che ne *La pensione Eva* si può rintracciare una certa regolarità nella descrizione delle donne. Ciascuna ha le proprie origini e i propri motivi per lavorare come prostituta. Da una parte ci sono quelle spinte dalla povertà, dall'altra ci sono quelle che in questo modo combattono con il sistema politico (come Tatiana, comunista), oppure semplicemente quelle che lo fanno perché hanno scelto questo modo di vivere e non vi trovano niente di male.

Per concludere il discorso, converrà rammentare che la trama di entrambe le storie, *La pensione Eva* di Camilleri e *Conversazione in Sicilia* di Vittorini, si svolge durante la seconda guerra mondiale. Non sorprende comunque il fatto che gli scrittori abbiano scelto un modo diverso di presentare questo avvenimento nei loro libri. In Vittorini la guerra appare un po' come un fenomeno distante; solo la presenza di un fratello di Silvestro (che insorge nel libro come un fantasma) richiama la sua vicinanza. In Camilleri invece la guerra è quasi tangibile, concreta; si può sentire il boato dei bombardamenti e con lo sviluppo della trama evolve anch'essa. È importante segnalare anche la differenza nella presentazione dei protagonisti. A mio parere la madre de *La conversazione in Sicilia* viene presentata come una metafora della Sicilia stessa; fredda, non molto accogliente, ma fedele e piena di virtù. Le donne de *La pensione Eva* invece, come già accennato, compongono un arcipelago; le loro origini sono simili, le motivazioni diverse, ma tutte vengono presentate in modo abbastanza preciso; le si può conoscere profondamente. Riassumendo, occorre sottolineare che la sicilianità degli scrittori siciliani si manifesta non solo nel modo di pensare o di presentare il loro mondo: la sicilianità si mostra anche nell'introdurre il concetto dell'isola come metafora dell'esistenza umana.

## Bibliografia

- CALAPSO Jole, 1980: *Donne ribelli*. Palermo: Flaccovio.
- CAPECCHI Giovanni, 2000: *Andrea Camilleri*. Firenze: Cadmo.
- HARRISON Lieta, 1963: *Le svergognate*. Roma: Ed. Di Novissima.
- KRALOWA Hanna, UGNIIEWSKA Joanna, ŻABOKLICKI Krzysztof, 2006: *Historia literatury włoskiej*. T. 2. Warszawa: Semper.
- MARRONE Gaetana, 2006: *Encyclopedia of Italian literature*. London: Routledge.
- PEZZOTTI Barbara, 2014: *The Importance of Place in Contemporary Italian Crime Fiction: A Bloody Journey*. Teaneck: Fairleigh Dickinson.
- SANTORO Anna, 1996: *La condizione della donna*. In: *Valderice. Società e cultura*. Scuola Media G. Mazzini, Banca di Credito Cooperativo *Ericina*, Valderice, Dicembre.
- SCIASCIA Leonardo, GIUGLIELMO Salvatore, a cura di, 1991: *Narratori di Sicilia*. Milano: Mursia.
- TOSCANI Carlo, 1975: *Come leggere "Conversazione in Sicilia" di Elio Vittorini*. Milano: Mursia.
- VITTORINI Elio, 1984: *Sycylijska rozmowa*. Przeł. Barbara SIEROSZEWSKA. Warszawa: PIW.
- VITTORINI Elio, 2007: *Conversazione in Sicilia*. Milano: Rizzoli Editore.



## Nota bio-bibliografica

Anna Natkańska, laureata in italianistica, frequenta un corso di dottorato di ricerca. I suoi interessi scientifici si concentrano sulla poesia italiana del Primo Novecento, soprattutto sul Crepuscolarismo e sulla Scapigliatura. Dal 2012 lavora presso l'Università della Slesia.